

Ranieri Teti

MAGNITUDO

CALMO, APPENA SENTITO

nel prosciugato nel fango
un giuramento di zolle
nell'insieme che drena
la formula del presente
fine per fine in occhi
a riparo e bufera bassi
fondi di china più nera
di rima riversata in fumo
dove non c'è cosa
né la sua estinzione

nell'incolicabile, in un qui d'altrove, dove dimora una febbre e dove siamo scritti nel prosciugato, nel fango e nella sua eco, nel suo propagarsi entro voci di altri prossimi a un luogo uguale, a passo d'uomo sul limite della norma, dentro i perimetri irregolari dove la spoglia è un giuramento di zolle, come si indossa per sempre un muro alla controra, frammenti disposti sul foglio come nella vita, nel punto in cui entra il disordine, nell'insieme che drena la formula del presente, fine per fine, infinito per siepe, in occhi a riparo e bufera cerchiati e tesi a quel lontano ostinato, quello che sta nei bassifondi, nell'isolato, segnato di china più nera, di rima riversata in fumo, nelle paia delle congiuntive, delle rive, dalle rive dirlo che qui non c'è cosa né la sua estinzione, ma cenere infusa, acido secolare

LONTANO, NON DOLCE

un passo di libro a prima vista
alla fine di un libro un istmo
a un passo dalla fine l'apertura
due indici nell'eredità del giorno
in opposte direzioni tra lingue
e maree negli smarrimenti
da un rizoma ad altri migratori
generati nei fondali dove vive
incognita la faglia degli stretti

quando tutto ritorna nel freddo, nel pieno
dell'inverno sull'acqua, sulla terra con i versi ghiacciati degli uccelli, in un pas-
so di libro a prima vista, i minimi spostamenti delle navi, alla fine di un libro un
istmo, i segnali di arrivo e di partenza, a un passo dalla fine l'apertura, dentro
nuvole di anidride, e questi due indici nell'eredità del giorno, tra pulitissime
assi di naufragi, in opposte direzioni tra lingue e maree, i versi ghiacciati nella
piena dell'inverno, negli smarrimenti, nel loro contorno arrendevole ai metri,
quando tutto ritorna inchiostro, da un rizoma ad altri migratori e agli antipodi,
generati nei fondali dove vive incognita la faglia degli stretti, con il gesto dei
passi sospesi

LARGO, PIÙ ANDANTE

un più di fonie un bis
in extremis in addizione
di parti nel torace
agli scoscesi accordi
arie per astrazione
versando battiti in fiati
alti all'ora di un levare
che continua imperfetta

dai vetri di ieri ricomposti in trame, da un muscolo
glossando un più di fonie, tra esili interiori e visioni sovrapposte a dilatare un
bis in extremis, un altro assolo dopo l'acme, un salto tra la controfigura e il
sosia, da questo lato nei tempi supplementari del fiato trattenuto dagli alveoli,
in addizione di parti nel torace da uno scomposto crepitare, in un minuto cal-
dissimo, dai rottami di un grido agli scoscesi accordi e alle arie, nelle ripetizioni
illividite da un lampo per astrazione, nell'appartenenza corale, versando battiti
a memoria, in fiati alti che declinano inchiostri e giorni, in un lento sax all'ora
imprecisa di un levare che continua imperfetta, illuminando le ore del veleno,
la propria inappartenenza